

Il sindaco alle nove di sera era già morto. Ucciso da un proiettile di piccolo calibro, faceva macchia nella luce avara del caffè Cacioppo. Disteso faccia a terra, l'impermeabile chiaro chiazzato di sangue, le braccia ancora alte, quasi a ripararsi nell'estrema caduta. Un cerchio vuoto di folla ne segnava la presenza al centro della piazza.

Imprigionati nel caffè, dieci uomini si erano ritirati al fondo del locale: l'appuntato Nanìa ne prendeva i nomi, infreddolito e stanco, consapevole che nessuno di loro avrebbe mai dato un contributo all'indagine che – e questo Nanìa lo sapeva – avrebbe invece occupato inutilmente l'intera nottata. Nottata persa, lunghissima, ancora più lunga per Nanìa che era rientrato quella stessa mattina da una licenza di quattro giorni per le feste dei morti, lo stomaco tuttora gonfio di buccellato e frutta di martorana e vino forte.

Il pretore forzò la rosa di paura e di stupore che si allargava attorno al corpo del sindaco. L'avevano rintracciato a casa della suocera: quando il carabiniere aveva busato, un grano di pepe del formaggio che ogni settimana un pastore consegnava a domicilio gli era andato di tra-

verso. Pretore da tre anni, stipendio fisso, finalmente chiuso lo studio di avvocato, ch  non ne poteva pi  di dover difendere autori di abigeati e di furti di frumento, restituito a se stesso il senso di giustizia che riteneva di avere alto e luminoso, ancora non riusciva ad abituarsi al rintonare del battente che ogni qual volta lo faceva sobbalzare. E c'era una doppia pena in quell'agitarsi improvviso, lo sguardo che correva interrogativo a quello altrettanto sperso della moglie, perch  aveva bisogno di un tempo che riteneva eccessivo prima di convincersi che il carabiniere alla porta non poteva rappresentare per lui, nella sua funzione di pretore, una minaccia.

Pallido e sbigottito, osserv  il cadavere. Si ritrasse alla vista del sottile rigagnolo di sangue che colava da sotto la testa.

Prepotente era il sindaco. Non c'era paesano con cui non avesse litigato. E di cause aperte davanti ai tribunali di tutta la provincia ne aveva tante che almeno sette avvocati lavoravano per lui.

Il pretore studi  ancora una volta il morto: se l'era ritrovato di fronte in pretura pi  di una volta, sempre come parte querelante, l'occhio arrogante, arcigno, fiducioso nella legge scritta perch  detentore di una forza che non compariva negli atti, nei documenti ufficiali e nei faldoni. Il pretore avvertiva anche dentro l'aula, di cui era padrone e autorit  massima, il peso di quella forza e sentiva che a nulla serviva la divisa del milite alle sue spalle, perch  la presenza che accompagnava il sindaco entrava in pretura modificando perfino il passo e le parole che vi venivano pronunciate.

Tir  un sospiro di sollievo, il pretore. Poi si guard  attorno, temendo che qualcuno lo avesse colto. Ma tutti gli occhi erano fissi al cadavere.

Il sindaco era morto, ammazzato. E il pretore pens  che anche altri, tra quanti senza passione stavano attorno al corpo, nell'intimo si rallegravano. Zolfatai, contadini, picconieri di salina, braccianti a giornata, mietitori, innestatori, carpentieri, carrettieri: ciascuno aveva qualche buona ragione per non provare alcuna pena per il sindaco morto, anzi per provarne sollievo e ristoro.

Prepotente era sempre stato, ma ancor di pi , fino a restarne accecato, appena gli americani lo nominarono sindaco subito dopo lo sbarco – erano arrivati l'anno prima che era luglio, in quattro occuparono il paese e senza resistenza alcuna, anzi dalle case dei pi  fascisti sventolarono bandiere a stelle e strisce che mano previdenti avevano cucito nell'ombra e nell'incertezza della vigilia.

Gabelloto di zolfara, aveva amicizie e alleanze dappertutto. Prima della guerra, per quegli stessi amici era stato trascinato in galera, indicato come capomafia. Ma ne usc  prosciolto, inguaiati coloro che lo avevano calunniato.

Il pretore cerc  la divisa scura del maresciallo Perez. Era vicino all'entrata del caff  Cacioppo, i bottoni della giacca tirati sul ventre grasso. In paese, il maresciallo era considerato un cretino. Ma un cretino di genere, lesto a capire uomini e cose, tanto da far presumere l'esistenza per gli imbecilli di una bussola che preserva dai mali peggiori, indicando sempre la giusta direzione.

Il maresciallo salutò il pretore con cordiale fastidio. A sua volta lo considerava un inetto, per giunta pericoloso, inaffidabile perché ansioso nella ricerca di un astratto ideale di onestà.

«Dottore, chi poteva immaginare?», disse il maresciallo.

Il pretore scosse la testa. Tutti potevano immaginare, molti speravano. Se c'era qualcuno che poteva finire ammazzato era proprio il sindaco.

Sopraggiunse Nania: «Niente, questi dicono di non avere visto niente. Hanno sentito solo un colpo, ma gli sembrò mortaretto».

Il maresciallo allargò le braccia, rivolto al pretore. Dallo sbarco, ed era passato meno di un anno e mezzo, c'erano almeno tre omicidi al mese. Latitanti uccisi nelle campagne, minatori scannati lungo una trazzera; a un falegname avevano sparato davanti alla chiesa Madre, ma quella era questione di corna. Mai qualcuno che avesse visto qualcosa, mai qualcuno che sapesse. Il maresciallo, che forse così profondamente cretino non era, qualcosa riusciva a saperla – e il marito dell'amante del falegname era finito agli arresti – ma sempre per vie traverse e confidenziali, indicate genericamente nei verbali come voci della pubblica opinione.

«Dottore, devo andare in caserma», disse il maresciallo al pretore. «Se lei, espletate le formalità di rito con l'appuntato Nania, vuole tornare a casa, non si preoccupi. Ci pensiamo noi. Questa sera c'è umidità».

Il pretore si stupì della sollecitudine materna del maresciallo Perez, che semmai aveva sempre lasciato tra-

pelare invidia per il giudice, per la sua casa dove a quest'ora già la moglie aveva acceso il braciere e messo lo scaldino sotto le lenzuola.

«Già, umidità. Tempo di morti», e aveva appena finito la frase che il pretore si accorse di quanto fosse inopportuna. Ma voleva dire della festa, dei dolci con i fichi secchi e mandorle che annunciano l'inverno.

«Non si preoccupi, dottore, abbiamo già avvisato la famiglia. Vada a riposare, ci siamo noi».

«Ha trovato la pesta giusta», pensò il pretore che amava i racconti e il linguaggio dei cacciatori, anche se non puntava più un coniglio da quando farsi vedere per le campagne con un fucile a spalla era diventata occasione troppo buona per chi voleva sbarazzarsi di qualcuno piangendo poi per lo sventurato incidente.

Il maresciallo Perez andò via di corsa, attraversando la piazza, tagliando con la sua ombra tozza la luce gialla delle botteghe ancora aperte. Davanti alla chiesa Madre, si fermò a parlare con due uomini. Svoltarono insieme dietro l'angolo, verso la caserma.

«Paga il giusto per il peccatore», pensò il pretore. La frase affiorò improvvisa dai ricordi d'infanzia. E quelle parole avevano la cadenza e i toni che sempre usava sua madre nel pronunciarle, di ineluttabile rassegnazione, di appagato sconforto.

Il pretore si voltò ancora una volta verso il cadavere del sindaco. Con terrore, lo attraversò l'idea di trovarsi davanti a un atto di giustizia, questo sì sostanziale e concreto, a differenza delle sue sentenze.

«Dottore, espletiamo le formalità?», la voce di Nania lo riscosse.
«Espletiamo, appuntato, espletiamo».